

le divisioni all'interno del movimento operaio e del Partito socialista a livello nazionale lasciarono l'avanguardia rivoluzionaria torinese isolata. Pressioni governative indussero gli industriali a fare qualche concessione simbolica e alla fine di settembre gli scioperanti cominciarono ad abbandonare le fabbriche.

L'accordo finale concesse agli operai torinesi, e non solo a loro, modesti aumenti salariali e dunque un'apparente vittoria, ma costituì chiaramente una disfatta psicologica dal momento che non si era verificata quell'endemica rivoluzione sociale che gli operai si erano aspettati. Fra i ranghi del movimento sindacale torinese il dissenso e la disillusione sostituirono l'entusiasmo e la militanza. Sul finire dell'autunno 1920, l'inizio di una nuova recessione, con conseguenti licenziamenti e indebolimento del potere contrattuale dei sindacati, demoralizzarono ancora di più i lavoratori. Torino, dove le file dei disoccupati quintuplicarono, fu nel corso del 1921 la città più duramente colpita dalla disoccupazione. I datori di lavoro approfittarono della nuova situazione per ridurre i salari, licenziare gli attivisti e restaurare l'autorità della direzione nelle fabbriche. L'inconcludente risultato degli scioperi acuì inoltre le divisioni ideologiche all'interno del Partito socialista, che culminarono nel gennaio 1921, quando Gramsci e altri leader dell'estrema sinistra ne uscirono per fondare il Partito comunista. Lo spostamento degli orientamenti politici dalla sinistra alla destra si fece evidente già nelle elezioni amministrative del novembre 1920. A Torino una coalizione anticomunista di liberali e cattolici, sostenuta dalla Lega industriale, sfruttò la reazione della classe media e la scarsa affluenza alle urne per riprendere il controllo dell'amministrazione cittadina.

5. *La conquista fascista di Torino.*

Se fu uno dei principali focolai delle agitazioni rivoluzionarie e della militanza sindacale durante il «biennio rosso» seguito alla Prima guerra mondiale, fra il 1921 e il 1925 Torino giocò un ruolo marginale nell'ascesa e nel trionfo del fascismo. Nel periodo immediatamente successivo all'occupazione delle fabbriche e agli scioperi nelle campagne del 1920, la nuova propensione dell'élite sociale ed economica italiana a sperimentare rimedi illegali e violenti contro i mali della «tirannia rossa» diede al piccolo movimento estremista di Mussolini nuove prospettive come avanguardia di una reazione patriottica e di classe contro il socialismo. Dalle basi originarie di Bologna e Ferrara il fascismo provinciale, con le sue squadre e spedizioni punitive, si diffuse rapidamente